

Francesca Camerana

“Abbado non voleva verniciare il parquet”

“

Fu lui a convincere Cesare Romiti: “Pensate di realizzare una sala congressi - chiese - e non ne volete una per i concerti?”

”



Direttore artistico
Francesca Gentile Camerana,
direttore artistico dei
Concerti del Lingotto

SUSANNA FRANCHI

Herbert von Karajan Strasse 1, 10785 Berlino e via Nizza 280, 10126 Torino: sono gli indirizzi delle due “case” dei Berliner Philharmoniker, la più prestigiosa orchestra al mondo. «Da quando hanno inaugurato l’Auditorium “Giovanni Agnelli” del Lingotto, il 6 maggio 1994, i Berliner hanno sempre considerato il Lingotto la loro seconda casa – esordisce Francesca Gentile Camerana, direttore artistico dei Concerti del Lingotto – da quella volta sono tornati diverse volte ed è naturale che siano loro, domani sera, a festeggiare i nostri primi 25 anni di vita».

Facciamo un salto indietro a quando l’Auditorium non c’era ancora e quella che lei definisce “una fiaba industriale” doveva ancora iniziare?

«Era il 1988, io facevo la flautista ed ero anche consulente della Fiat per la musica. Così mi chiesero se potevo organizzare un concerto per la consegna di un Premio Agnelli: pensai subito a Claudio Abbado perché avevo visto in televisione un concerto dove dirigeva un’orchestra giovanile e ne ero rimasta affascinata. Così lo chiamai per invitarlo e lui mi rispose con una fragorosa risata: non aveva un giorno libero per i successivi due anni! Però era incuriosito dal Lingotto che stava cambiando pelle e finalmente il 24 settembre 1990 venne a dirigere un concerto in quella che era l’ex sala presse del

Lingotto: con lui c’erano i Wiener Philharmoniker per la “Quarta sinfonia, Romantica” di Bruckner. Per migliorare l’acustica ci facemmo dare la camera acustica di Ferrara Musica».

Fu un successo incredibile.

«Una serata indimenticabile! E tutto ebbe inizio da lì perché Abbado, dopo il concerto, iniziò a discutere con Cesare Romiti: “Sento dire che al Lingotto volete fare una sala congressi e non pensate a fare una sala da concerti?”. La risposta di Romiti fu immediata: “Se ci aiuti tu facciamo un auditorium”. Da lì ripartì l’avventura: Abbado ci consigliò subito di rivolgerci allo studio di acustica dell’ingegner Muller e così nacque l’Auditorium Giovanni Agnelli disegnato da Renzo Piano utilizzando il ciliegio».

Abbado è tornato spesso a dirigere qui ed è sempre stato prodigo di consigli per migliorare la sala?

«Certo! Era preoccupato come fosse casa sua... ogni volta c’era un consiglio per migliorare l’acustica. Le piccole vele sul soffitto, i paraventi di legno ai lati del piano dell’orchestra, non voleva che facessi lucidare il pavimento di ciliegio perché diceva che altrimenti il legno non vibrava. E poi tutte le volte per i suoi concerti voleva che togliessimo i vetri che c’erano nella balaustra del coro. Il nostro presidente Filippo Beraudo di Pralormo impazziva: ogni volta che li toglievamo si rompeva qualche vetro, così decidemmo di

non metterli più».

Domani sera c’è un altro ritorno a casa: quello di Daniel Harding sul podio dei Berliner, lui che qui ha diretto molto.

«Pensi che la prima volta che l’ho conosciuto era assistente di Abbado a Berlino: ero nel suo camerino e vedo arrivare questo bambino biondo con una partitura enorme sottobraccio. Solo dopo ho saputo che era un giovane direttore d’orchestra. Con lui c’è un rapporto splendido: qui al Lingotto ha guidato il progetto “Sintonie”, è una persona straordinaria, l’ho visto studiare. È “inglesemente abbadiano”, per me è il suo unico vero pupillo e, ripeto, è un fenomeno, adesso pilota pure gli aerei. Ha sempre quell’aria da ragazzino, ancora adesso, ed è un Peter Pan coltissimo».

Che effetto le fa pensare a questi 25 anni trascorsi?

«È stata un’avventura bellissima, un regalo magnifico, la cosa più bella è che questa sala è amatissima, tutti vogliono venire qui a suonare, a dirigere e poi vogliono tornarci».

Qualche nome che le farebbe piacere rimettere in cartellone?

«Rivorrei Yo Yo Ma che fece un concerto straordinario. Tra i nostri ultimi ospiti mi piacerebbe tornasse Leonidas Kavakos che per me è stata proprio una scoperta e poi Teodor Currentzis. Io sono curiosa, pronta a scoprire nuovi giovani, senza dimenticare due miei grandi “amori”: Valery Gergiev e Antonio Pappano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

